

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere — premesso che:

le rivelazioni di alcuni ex militari di leva impegnati durante la missione *Ibis* in Somalia e raccolte dal settimanale *Panorama* e dalla stampa nazionale hanno portato alla luce fatti d'inaudita gravità che coinvolgono le nostre forze armate;

prove fotografiche e testimonianze orali indicano che in Somalia, in quella che veniva sbandierata come missione umanitaria, militari italiani usarono contro la popolazione somala torture, sevizie e stupri;

altre testimonianze indicano inoltre che il contingente italiano, reparti della « Folgore » ed i carabinieri del « Tuscania », attuarono diverse rappresaglie contro villaggi somali, con rastrellamenti condotti con metodi non-ortodossi propri della « guerra a bassa intensità » come distruzione delle case, pestaggi degli abitanti, inquinamento e distruzione delle risorse idriche e arresti indiscriminati;

le nuove testimonianze rappresentano inoltre un ulteriore drammatico tassello sul contributo di sangue somalo provocato dal contingente italiano. Affermazioni che fanno impallidire quelle a suo tempo rilasciate dal generale Fiore, secondo il quale solo nella prima parte della missione *Ibis* sarebbero stati uccisi dai soldati italiani almeno 200 somali (episodi sul quale il Ministero della difesa si è sempre rifiutato di rispondere). I morti per mano italiana sarebbero stati molti di più (tra cui donne e bambini);

già il 7 giugno 1993 il settimanale *Epoca* pubblicava diverse foto di prigionieri somali incappucciati ed « incaprettati ». L'allora comandante italiano della

missione *Ibis*, generale Loi, chiuse la vicenda con « quei Somali lì non sono mica figli di Maria ». Dal Ministero della difesa non venne aperta alcuna inchiesta;

il gruppo parlamentare di Rifondazione comunista alla Camera già nel 1993 presentò un'interrogazione sulle notizie di torture e sevizie da parte di soldati italiani contro cittadini somali. L'interrogazione non ha ricevuto, significativamente, risposta;

analogamente sono state lasciate senza risposta le interrogazioni presentate dal Prc e da altri gruppi quando ancora la missione era in corso, che denunciavano come i carabinieri del « Tuscania » cercassero di ricostruire gli apparati repressivi somali addestrando ed armando ufficiali e poliziotti della vecchia polizia di Siad Barre (personalità definite da *Amnesty International* « come noti torturatori e criminali »);

sulla fallimentare missione *Restore Hope* all'interno della quale era organizzata l'italiana *Ibis*, nessuna autocritica da parte delle autorità politiche e militari è stata svolta. Le immagini della stessa sono state usate con disinvoltura dagli stati maggiori per pubblicizzare il nuovo ruolo « umanitario » delle forze armate italiane, omettendo di far sapere all'opinione pubblica nazionale quello che da tempo denunciano le organizzazioni non governative e per i diritti umani: la missione internazionale ha provocato più morti di quanti prima ne provocava la guerra fra bande e la carestia;

fin dall'inizio Rifondazione comunista, che si oppose alla missione, individuò come il segno dell'adesione italiana alla *Restore Hope* fosse in linea di continuità con la sciagurata politica seguita sino al giorno prima dai Governi italiani di appoggio al dittatore Siad Barre, all'ombra della quale si consumò il latrocinio e la dissipazione dei fondi della cooperazione allo sviluppo destinati a questo paese;

il nuovo modello di difesa al quale continuano ad ispirarsi i programmi di

ristrutturazione del nostro strumento militare, definisce la Somalia come « zona d'influenza politica e culturale italiana » ed individua il Corno d'Africa come luogo depositario di « interessi nazionali » che devono essere difesi con le armi;

proprio questa filosofia del nuovo modello, oltre che in contrasto con il dettato costituzionale, tende a predisporre, con il pretesto degli interventi umanitari o di *peacekeeping*, missioni militari di sapore neocoloniale che possono facilmente sfociare in un latente razzismo;

il ricorso allo stupro e alle torture nei confronti di persone inermi, che non può in alcun modo essere liquidato come « episodi di goliardia », denotano l'arretratezza dell'istruzione e dei valori militari; richiamano ai fenomeni degenerativi del « nonnismo »; segnalano l'esistenza di un approccio ossessivo e malato verso il sesso, dove la violazione del corpo altrui viene considerata come atto di forza e strumento di guerra;

molte testimonianze sono concordi nell'affermare che nei discorsi alla truppa gli ufficiali invitavano i militari a considerare i somali come « sub-umani » ed a non risparmiare i proiettili in zona operativa o l'uso della forza contro la popolazione civile;

nessun controllo parlamentare è attualmente consentito in merito alle missioni militari all'estero, alle regole d'ingaggio e ai corsi di formazione ed istruzione delle reclute e dei quadri. Questo appare non più tollerabile alla luce del fatto che, come già citato, lo strumento del sindacato ispettivo è vanificato dalla non risposta (che può anche apparire complicità) del Governo alle interrogazioni sul tema;

i provvedimenti contro i militari implicati nelle torture e negli stupri sono arrivati con grave ritardo e segnalano un'eccessiva timidezza dell'autorità di Governo ad intervenire sul mondo militare. D'altronde il generale Loi era noto per i suoi modi « rudi » specialmente dopo le infelici frasi pronunciate a poche ore dal

suicidio, nell'Accademia di Modena, di un suo cadetto. Eppure, nonostante la gravità del fatto, venne giustificato e mantenuto nell'incarico dalle autorità di Governo;

nella brigata « Folgore » continuano ad albergare rituali e richiami legati al passato fascista e coloniale cosa che è sempre più incompatibile con l'appartenenza ad un esercito democratico -;

se non ritenga che il compito della commissione d'inchiesta insediata dal Governo e presieduta dal professor Gallo debba appurare l'insieme dei fatti denunciati, ed in particolare: l'accertamento dell'entità e del numero dei morti provocati dai soldati italiani in Somalia; le ragioni che hanno indotto le autorità di Governo, anche quando sollecitate da servizi di stampa o interrogazioni, a non indagare ed intervenire per appurare in tempo la verità dei fatti;

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti della brigata « Folgore » e di quella « Tuscania » laddove venissero accertate gravi responsabilità dei suoi componenti, in considerazione anche del fatto che ambedue si trovano in una zona operativa fuori dal territorio nazionale (missione Alba) in una missione anche questa ufficialmente sponsorizzata come « umanitaria »;

quali iniziative di riparazione nei confronti delle vittime somale intenda mettere in essere;

se non ritenga urgente modificare lo spirito del nuovo modello di difesa riavvicinandolo al dettato costituzionale, cominciando da una radicale riforma delle scuole e delle accademie di formazione militare nelle quali devono trovare spazio centrale la cultura dei diritti umani e della pace;

se non ritenga di dover varare, anche utilizzando i capitoli della tabella 12 (bilancio della difesa) destinati alla pubblicizzazione esterna delle forze armate, un programma di promozione culturale e civile rivolto al personale già in servizio presso le forze armate, distribuendo ai

militari, facendo affiggere delle bacheche, leggendone i passi più significativi nelle adunate, copie della « dichiarazione universale dei diritti dell'uomo » e della « convenzione internazionale contro la tortura » di cui l'Italia è firmataria;

se non ritenga che questo episodio renda necessaria una revisione dei programmi di transito dei volontari a lunga ferma ai corpi di polizia, questo in considerazione del fatto che l'attuale preparazione militare è per molti aspetti incompatibile con il ruolo e le funzioni di una polizia chiamata ad agire nella società civile;

se non ritenga di dover rivedere i programmi di professionalizzazione delle forze armate, in considerazione del fatto che il muro di omertà sugli orribili episodi in questione è stato rotto solamente grazie ai militari di leva e che dunque essi rappresentino un presidio democratico al quale il nostro Stato non può rinunciare;

se il Governo abbia provveduto ad avviare programmi di protezione dell'incolumità fisica degli ex-militari di leva che hanno testimoniato o denunciato le torture e le sevizie.

(2-00544) « Diliberto, Nardini, Mantovani, Michelangeli, Brunetti, Marco Rizzo ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere - premesso che:

in risposta a numerose dichiarazioni riguardanti i massacri nei confronti dei profughi Hutu nelle regioni del nord e del sud Kivu sotto il dominio dell'alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire (Afdl) dirette da Laurent-Desiré Kabila, l'Alto commissario per i diritti umani il 6 marzo 1997 ha emesso un comunicato stampa in cui ha espresso una grave preoccupazione riguardo alla situazione agli eventi;

tale comunicato stampa dell'Alto commissario per i diritti umani si inserisce

in una varietà di rapporti pubblicati da organi di stampa e di informazione e prodotti da autorevoli organizzazioni che si occupano di diritti umani;

sulla base di tali rapporti e documenti, l'Alto commissario per i diritti umani ha deciso l'organizzazione di una missione d'inchiesta delle Nazioni Unite nell'area, e quindi ha chiesto al relatore speciale della Commissione dei Diritti Umani di recarsi sul posto, per investigare sulle dichiarazioni di massacri, e successivamente fare delle raccomandazioni alla commissione sui diritti umani, in occasione della sessione immediatamente successiva;

peraltro, già nel precedente rapporto annuale sui diritti umani in Zaire, completato dal relatore speciale nel dicembre del 1996, diverse sezioni sono dedicate a violazioni dei diritti umani e delle leggi umanitarie internazionali, commesse dalle autorità zairesi e dalle forze ribelli; la sezione 198 fornisce una dettagliata lista di uccisioni e « di tutte le forme di omicidio »; il paragrafo 199 riferisce che « l'Afdl preferisce uccidere piuttosto che fare prigionieri », e si legge del reclutamento forzato di bambini e di ostacoli frapposti all'assistenza umanitaria;

di conseguenza, tra il 25 ed il 29 marzo 1997 il relatore speciale ha intrapreso la missione di inchiesta; la circostanza che non è stato possibile il tempestivo invio di una intera missione scientifica, e che il relatore stesso fosse accompagnato soltanto dal proprio assistente e dal direttore dell'ufficio dell'alto commissario a Kinshasa, evidenzia ulteriormente la urgenza ritenuta dall'Alto commissario stesso;

la missione è cominciata con un giro di consultazioni ed interviste con rappresentanti di organismi umanitari dell'Onu, di organizzazioni non governative zairesi ed internazionali, e di attivisti per i diritti umani, medici e testimoni oculari a Nairobi, e con l'acquisizione, in tali occasioni, di numerosi rapporti scritti e testimonianze; successivamente, una missione si è spostata nella città zairese di Goma, luogo

riferito di molti degli eventi indagati, dove il relatore speciale ha conferito due volte con il capo di gabinetto di Kabila; sono stati intervistati anche membri delle famiglie delle vittime, operatori sociali e legali, organizzazioni locali e profughi rwandesi sulla strada verso il loro paese;

nell'ambito degli eventi investigati, il relatore speciale riferisce di un clima di intimidazione diffusa, in cui gli individui avevano paura a fornire informazioni e hanno spesso collaborato chiedendo però che le loro generalità ed ogni elemento che rendesse possibile un'identificazione non fossero resi pubblici; esistenza e motivazioni di questo clima di paura di per sé già danno da pensare;

il relatore speciale ha ricevuto il resoconto di almeno 36 certi episodi di efferati assassinii di massa, come quello di Birambizo (regione di Masisi, Nord Kivu), dei primi di gennaio, in cui dei soldati avrebbero assediato la città, preso i bambini dalle famiglie ed ucciso i genitori sotto i loro occhi; i corpi sarebbero stati accatastati dietro alla chiesa, e per ritirarne uno si dovevano pagare tre dollari; come altro esempio, il 31 dicembre 1996 a Bukombo, elementi dell'Afdl avrebbero chiamato a raccolta delle persone sparando su tutti quelli che venivano ed uccidendo 300 persone;

il relatore è inoltre stato informato di almeno 13 casi certi di esecuzioni sommarie di singoli individui o gruppi, tra cui quella dell'abate Nirere Benoit e cinque suore della congregazione di San Vincenzo; sono poi state testimonianze di almeno 14 sparizioni provocate, tra cui quelle di impiegati e dottori dell'UNICEF;

benché esulanti dallo stretto campo di indagine riferito ai massacri, relatore speciale ha preso nota di testimonianze concernenti altre violazioni di diritti umani, quali torture ed altri trattamenti e punizioni crudeli, inumane e degradanti, violenze carnali, violazioni della libertà di espressione anche a danno di rapporti di organizzazioni non-governative, violazioni

dei diritti di proprietà e confische arbitrarie, arruolamenti di bambini ed impedimenti di azioni umanitarie;

dalla missione è emerso il « rapporto Garreton », in cui il relatore speciale riferisce di un clima di intimidazione e paura generali, di totale mancanza di libertà di espressione e di informazione ed impossibilità di fare circolare giornali o di trovare pluralismo nelle radio;

il relatore, conferendo con il capo di gabinetto di Kabila, ha ricevuto una serie di generiche spiegazioni e giustificazioni attinenti alla particolare situazione ed ai tempi di guerra, alla mancanza di richieste per aprire radio e giornali etc. di cui il relatore stesso ha dimostrato la inaccettabilità e pretestuosità;

in conclusione, il relatore speciale con la missione intrapresa ed il conseguente « rapporto Garreton » ha confermato la situazione già emergente dal citato rapporto annuale sui diritti umani, e l'esistenza di massacri ingiustificabili e di violazioni al diritto alla vita ed agli altri diritti umani nella regione del Congo-Zaire e da parte dell'Afdl, di Laurent Kabila; ha rilevato come tali atrocità sembrano essere tuttora in atto, ed ha raccomandato l'invio più duraturo di missioni più organizzate ed articolate per approfondire le indagini e prevenire la ripetizione di quanto evidenziato;

tra le raccomandazioni del relatore si nota quella diretta a non lasciare impuniti i fatti investigati; nelle premesse alle raccomandazioni inoltre si legge che « è indiscutibilmente vero che l'alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire è lontana dall'adempiere ai propri doveri di rispetto dei diritti umani »; tale circostanza dunque non appare in alcun modo dubitabile;

in particolare, a quanto esposto si può aggiungere la conferma risultante da un rapporto di « Medici senza frontiere » sulla sparizione di 190 mila profughi Hutu, di cui hanno scritto il quotidiano francese

Libération ed anche *la Repubblica* del 21 maggio 1997; su tale rapporto, già è stata presentata un'interpellanza;

il commissario europeo per gli aiuti umanitari Emma Bonino ha ipotizzato per Kabila l'accusa di crimini contro l'umanità, ipotesi a questo punto senz'altro più che concreta -:

se stia seguendo l'evoluzione degli eventi riferiti e rispetto ai quali le numerose testimonianze di organizzazioni internazionali umanitarie e non, facenti capo all'Onu e non-governative, non consentono alcun margine di dubbio;

se non ritenga che il menzionato «rapporto Garreton» elaborato dal relatore speciale per i diritti umani presso l'Alto commissario, le osservazioni del rapporto stesso e le sue conclusioni, non siano una conferma valida ed autorevole, nonché definitiva, rispetto alle innegabili violazioni dei diritti umani ed alla vita, poste in opera dalle forze facenti capo a Laurent-Desiré Kabila, che si è autoproclamato successore di Mobutu e presidente della neonata Repubblica del Congo;

se non intenda affermare e confermare la tradizione di rispetto e promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nell'ambito dello Stato italiano e della intera comunità internazionale democratica, prendendo ufficialmente posizione riguardo ai gravi eventi esposti, e contro le violazioni e le efferatezze poste in essere nel Congo-Zaire;

se non consideri quanto meno ingiusto che la diplomazia internazionale tolleri la condizione invero intollerabile dei profughi e degli altri individui di etnie Hutu, nonché di tutti gli abitanti del Congo-Zaire, consentendo che Kabila divenga e rimanga capo di Stato riconosciuto anche ove accusato di crimini contro l'umanità;

se intenda riconoscere il nuovo governo di Kabila ed accettare relazioni ufficiali con quel paese senza considerare che il solo sospetto della fondatezza di quanto esposto dovrebbe bastare a mettere irrimediabilmente in discussione il ruolo di

Kabila e dell'Afdl sul piano democratico, umanitario ed internazionale, dal momento che l'assoluto e limpido rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo è considerato essenziale dal nostro ordinamento e da quello internazionale, perché uno Stato possa avere dignità come tale, e perché quella stessa dignità sia conservata agli altri Stati che con esso intrattengono rapporti di qualsiasi tipo.

(2-00545)

« Saonara ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso che:

degli episodi documentati dal settimanale *Panorama*, alcuni si sono rivelati del tutto infondati, mentre su altri sono in corso indagini;

l'opinione pubblica italiana si aspetta punizioni esemplari per coloro che fossero riconosciuti responsabili sia di torture ai prigionieri che di violenza nei confronti di donne somale;

per unanime testimonianza di giornalisti e di operatori del volontariato presenti in Somalia al tempo della missione di pace delle truppe italiane, non si conoscevano episodi di violenza;

di tali episodi erano, evidentemente, all'oscuro sia il Ministro Andreatta che il Sottosegretario Brutti, i quali da oltre un anno sono responsabili del ministero della difesa;

pertanto, non si capisce per quali motivi il Sottosegretario Brutti abbia - a quanto risulta agli interroganti - fortemente sollecitato, fino ad ottenerle, le dimissioni dei generali Loi e Fiore per un principio di responsabilità oggettiva che, se applicato uniformemente, avrebbe dovuto portare anche alle stesse dimissioni del Ministro e del Sottosegretario;

il Governo ha nominato una commissione d'inchiesta, tre componenti della quale hanno rilasciato a stampa e televisioni delle dichiarazioni che agli interpellati

lanti appaiono incredibili, cariche di pregiudizi politici a carico delle forze armate, arrivando perfino a fare accostamenti tra la vicenda somala e il « caso Eichmann » al processo di Norimberga;

esponenti del Governo e della maggioranza hanno — ad avviso degli interpellanti — creato un clima isterico di diffidenza nei confronti delle forze armate italiane, arrivando al punto di chiedere lo scioglimento della « brigata Folgore » —:

se intenda sostituire i sopracitati membri delle commissioni d'inchiesta con personalità che diano garanzie di competenza e siano in grado di fornire un giudizio equilibrato e imparziale sui fatti nei confronti dei quali sono chiamati a far luce.

(2-00546) « Casini, Giovanardi, Fronzuti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

il settimanale *Panorama* ha pubblicato testimonianze di soldati italiani e fotografie relative ad un episodio di violenza di carattere sessuale ai danni di una ragazza somala compiuto da alcuni militari italiani nel febbraio del 1993 durante la missione denominata *Restor Hope*;

ove corrispondesse al vero, tale episodio costituirebbe un fatto gravissimo che si configurerebbe come un vero e proprio delitto contro l'umanità, assolutamente non giustificabile da nessun contesto psicologico —:

quali provvedimenti intenda prendere per appurare la verità di tale testimonianza e l'eventuale conoscenza di tale episodio da parte degli ufficiali superiori dirigenti quell'operazione militare;

in particolare, se il fatto reso noto dal settimanale sia da ritenere un episodio isolato o non possa far parte piuttosto di una catena più ampia.

(2-00547) « Chiavacci, Camoirano, Cordoni, Francesca Izzo, Mancina ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

documentate rivelazioni giornalistiche, dichiarazioni di testimoni e, l'avvio delle inchieste della magistratura civile e militare stanno dimostrando che nel corso della missione in Somalia sono accaduti gravissimi episodi di violenze, torture, stupri per responsabilità di soldati, sottufficiali e ufficiali italiani del contingente internazionale;

il Governo ha già assunto alcune importanti iniziative che dimostrano la volontà di accertare tempestivamente la verità su quanto accaduto e tutte le responsabilità, ad ogni livello;

è primario interesse dell'Italia, impegnata in numerose missioni internazionali di pace, fare rapida e piena luce su quanto accaduto in Somalia, punire i colpevoli e assicurare alle forze armate, ed in particolare ai reparti impegnati all'estero, piena credibilità e fiducia —:

quali siano le iniziative messe in atto dal Governo, accanto ai decisivi compiti che devono essere assolti dalla magistratura, per l'accertamento della verità ed in particolare quali siano i compiti e quali siano i poteri conferiti dal Consiglio dei Ministri alla Commissione, presieduta dal professor Gallo;

se il Governo sia a conoscenza di segnalazioni, rapporti o notizie comunque pervenute agli stati maggiori o al Ministero della difesa dall'epoca dei fatti ad oggi, in particolare dalla polizia militare o dai comandi dei reparti impegnati in Somalia ed in caso affermativo quali siano state le iniziative conseguentemente adottate.

(2-00548) « Mussi, Spini, Guerra, Lucà, Mancina, Ruffino, Pezzoni, Campatelli, Vozza ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

il settimanale *Panorama*, n. 23 del 12 giugno 1997, ha pubblicato un'intervista al

caporal maggiore in congedo dal 185° reggimento artiglieria paracadutisti « Folgore », Michele Patruno, nella quale vengono denunciate torture attuate dai militari italiani ai prigionieri somali durante l'operazione *Restore Hope* in Somalia;

il servizio giornalistico è accompagnato da fotografie scattate dallo stesso Patruno nel periodo aprile-maggio 1993;

la fotografia principale è stata scattata al campo italiano di Johar, nel 1993, e vi si vede un somalo fatto prigioniero dai paracadutisti della Folgore nudo a terra e sulla sinistra un soldato che sta azionando un generatore di corrente in dotazione ai reparti ed un sottotenente che secondo il racconto del Patruno si prepara ad applicare gli elettrodi ai testicoli della vittima;

dal racconto emerge che prima gli elettrodi sarebbero stati applicati alle mani, ma con scarsi risultati e che poi su suggerimento di un ufficiale medico sono stati applicati ai testicoli;

i livelli di tortura erano diversi: « si cominciava privando i prigionieri di acqua e cibo, tenendoli legati; pressione psicologica per indurli a parlare, poi si passava a metodi più pesanti e si dava libero spazio alla fantasia dei militari » (sigarette accese sul corpo, scosse elettriche, botte, eccetera);

per il Patruno le persone torturate « morivano, anche perché già debilitate fisicamente »;

sempre da quanto narrato dal Patruno « nel momento degli interrogatori quando avvenivano le torture, era sempre presente un graduato »;

secondo il Patruno il comandante della sua squadra era al corrente delle torture;

nel racconto si parla anche di perquisizioni nei villaggi in cerca di armi finite spesso con la devastazione delle capanne e la distruzione delle riserve d'acqua;

il caporal maggiore Patruno parla anche di un « gioco crudele » con le tartaru-

ghe, che consisteva nel far passare sopra gli animali un furgone per vedere quanto resistevano, con gli ufficiali che non hanno « mai incitato a farlo, ma non ci hanno mai osteggiato »;

il Patruno parla di soldati italiani morti in Somalia di cui non si è avuta notizia, alcuni addirittura uccisi da altri soldati italiani, come a Balad dove « un soldato professionista, andato a mensa aveva dimenticato di scaricare l'arma dalla quale, cadendo, partì un colpo che uccise un ragazzo », mentre « un altro giovane, forse non bene addestrato si è ucciso caricando in modo errato un Mg »;

il 9 giugno 1993 con l'interrogazione n. 5-01289 del collega Chicco Crippa si chiedeva conto al Governo della denuncia pubblicata nel numero del 15 giugno 1993 del settimanale *Epoca* dove in alcune fotografie venivano ritratti somali arrestati dai militari italiani tenuti legati in modo barbarico come nel metodo dell'« incapretamento »;

il generale Loi, si affermava nell'interrogazione, ha spiegato che i metodi documentati nel servizio fotografico consistevano nel « legare semplicemente » dei prigionieri;

l'interrogazione non ebbe risposta;

la procura militare di Roma, secondo quanto afferma *Panorama*, ha aperto un fascicolo utilizzando il modello 45, in quanto si procede contro persone ignote e in base agli accertamenti fatti dallo stato maggiore dell'esercito, che liquida il caso configurandolo con un « eccesso di zelo » nell'applicare le regole d'ingaggio, il caso viene chiuso;

nel quotidiano *la Repubblica* di domenica 8 giugno 1997 Yaya Amir, presidente dell'associazione degli intellettuali somali dichiara che « a quell'epoca con un gruppo di 73 intellettuali somali mi ero recato presso il comando del contingente italiano per protestare contro gli atti di violenza con il generale Bruno Loi, che però ci fece cacciare in malo modo »; sempre Amir denuncia 34 casi di violenza a

danno della popolazione locale da parte del contingente italiano, comprese cinque uccisioni;

nel quotidiano *Il Mattino* dell'11 giugno 1997 in un articolo, Elena Romanazzi scrive: « Qualcuno sapeva. Le torture in Somalia non erano un mistero per il Sismi, che ha seguito la missione *Ibis* passo dopo passo. Sono diversi i rapporti inviati dal Sismi al Cesis sulla situazione in Somalia dal 1991 al 1994 e custoditi nell'archivio della Presidenza del Consiglio. In uno di questi, quello datato 1993, non si parla solo della missione, ma anche del comportamento di alcuni militari. Si parlerebbe di torture, in un passaggio anche di somali morti e di metodi in alcuni casi « barbari nell'effettuare le catture »;

l'ex parà della « Folgore », Michele Patrino, intervenendo a *Radio anch'io* il 10 giugno 1997 ha affermato che: « Inviai gratuitamente le fotografie sulle torture ad un paio di giornali quattro anni fa, ma nessuno le pubblicò. Un paio di giornali - afferma il Patrino - non hanno voluto quelle foto, mi hanno detto che non volevano inimicarsi il Governo »;

nel numero del 19 giugno 1997 del settimanale *Panorama* sono state pubblicate altre foto scattate dal soldato « Stefano » a fine novembre del 1993 nella strada tra Mogadiscio e Balad al *Check point* Demonio. Le fotografie ritraggono una ragazza somala violentata da alcuni soldati italiani. Secondo il racconto del soldato un gruppo di soldati italiani si sta divertendo con una ragazza somala. La toccano. Lei si ritrae. La palpano. Lei cerca di scappare verso le sue amiche poco distanti, spaventate. Urla e si dimena. I militari ridono sempre più vigorosamente quasi a coprire gli strilli terrorizzati della giovane donna. I dieci parà arrivati insieme a Stefano se ne accorgono. Ma l'obbligo di andare a interrompere il gioco è l'ultimo dei loro pensieri, è l'ultima delle preoccupazioni. Anzi, decidono così: « Andiamo a divertirci anche noi »;

Stefano racconta: « Prima abbiamo cominciato a dare pizzicotti, a toccare.

Qualcuno aveva in mano una bomba illuminante. E ha detto mettiamola qua, mettiamola su, mettiamola giù. Attacciamo la ragazza al carro armato! Abbiamo cominciato a spingerla, da dietro la tenevano, l'hanno legata al Vcc con una corda alle gambe. Non contento qualcuno, dopo un po', ha spalmato sulla bomba della marmellata. Per farla entrare meglio »;

il soldato Stefano afferma che: « Quando gli ufficiali volevano divertirsi, tutta la banda gli andava dietro. E quella sera è stato così »;

il militare afferma di aver visto altri fatti del genere, ma di non averli fotografati e che questi fatti lo tormentano, come quello « per esempio di sparare addosso a della gente »;

alla domanda del giornalista « se rifarebbe il parà », Stefano risponde: « Non so. Allora ero esaltato. Eravamo tutti esaltati. Ero parecchio convinto. Non si poteva stare in quell'ambiente senza essere esaltati »;

dopo queste prime testimonianze, altri organi d'informazione hanno riportato denunce di altri militari rispetto ad altri episodi di violenza avvenuti in Somalia -:

quale sia il giudizio del Governo in ordine ai fatti denunciati. Tale interrogativo è d'obbligo anche alla luce di talune infelici affermazioni del Ministro della difesa Andreatta, che collegavano gli agghiaccianti comportamenti di alcuni nostri militari al fenomeno della goliardia;

se il Governo non rilevi anche un aspetto di tipo razzistico nei comportamenti denunciati;

se il Governo ritenga ammissibile che, come è stato raccontato, la cerimonia dell'alza bandiera di alcuni reparti sia accompagnata dal saluto romano;

se il Governo non ritenga che i corpi così detti speciali (brigata « Folgore » e reparti analoghi) si siano trasformati di fatto in palestre ed in accademie di violenza e se abbia senso la loro permanenza e il loro utilizzo in operazioni di pace;

se il Governo, anche alla luce dei fatti denunciati, non ritenga rischiosa e pericolosa la proposta di un modello di difesa fondato solo su professionisti e volontari;

se il Governo non intenda predisporre un rapporto definitivo sulla missione in Somalia in cui venga fatta chiarezza su questi pesanti episodi denunciati;

dopo le denunce del 1993 come mai il Governo non abbia fatto eseguire un'accurata indagine;

se corrisponda al vero che alcuni rapporti dei servizi segreti riguardano alcuni comportamenti dei nostri militari e se non ritenga opportuno che questi vengano declassificati e resi pubblici;

se il Governo non ritenga necessario provvedere a disporre misure amministrative cautelari nei confronti degli ex militari che hanno provveduto alle denunce sulle violenze in Somalia.

(2-00549) « Paissan, Leccese, Boato, Cento, Dalla Chiesa, De Benetti, Galletti, Gardiol, Pecoraro Scania, Procacci, Scalia, Turroni ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere - premesso che:

dopo la pubblicazione di fotografie e inchieste sulla missione militare italiana in Somalia da parte di un settimanale sono state avviate inchieste giudiziarie e amministrative;

si moltiplicano le notizie su presunte violenze commesse da militari italiani in Somalia;

in seguito a queste vicende sono state avanzate richieste ad avviso degli interpellanti incredibili, quali lo scioglimento della brigata Folgore, da parte di gruppi parlamentari che sostengono il Governo;

quali siano le notizie attendibili a conoscenza del Governo;

quali misure siano state adottate.

(2-00550) « Gasparri, Alboni, Ascierio, Tremaglia, Benedetti Valentini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere - premesso che:

la notizia delle atrocità commesse dai nostri militari in Somalia ha suscitato sconcerto ed indignazione nell'opinione pubblica gettando pesanti ombre sulle nostre forze armate;

tali gravissimi episodi sono, comunque, estranei alle tradizioni ed alla mentalità dei militari italiani che, infatti, hanno sino ad oggi dimostrato spirito di servizio ed alto senso del dovere anche nelle circostanze più difficili;

gli stessi ambienti internazionali hanno assunto atteggiamenti ambigui o reticenti pur sapendo che comportamenti analoghi ebbero nel corso della stessa missione militari statunitensi, canadesi, pakistani e belgi -;

in quale modo e con quali strumenti intendano accertare la verità dei fatti, individuare le responsabilità e salvaguardare l'onore dei nostri militari, atteso che, considerati i limiti derivanti dalla legge n. 400 del 1988 e dall'articolo 82 della Costituzione, la commissione mista istituita dal Governo, pur avendo un evidente significato morale e politico, non può assumere poteri e funzioni che sono proprie delle commissioni parlamentari d'inchiesta.

(2-00551) « Pisanu, Aleffi, Cosentino, Giannattasio, Lavagnini, Lo Jucco, Maticena, Previti, Rivelli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere:

quali siano i criteri che hanno portato alla scelta dei componenti della commissione governativa d'inchiesta nominata per

far luce sulle vicende che hanno visto coinvolti militari italiani in missione in Somalia nel 1993;

quali titoli, quale rappresentatività e quale competenza specifica abbiano le persone di Ettore Gallo, Tina Anselmi e Tullia Zevi, tutti qualificati come rigorosamente appartenenti a parti politico-sociali da almeno cinquanta anni, tenuto anche conto della circostanza che da tale appartenenza potrebbe derivare il sospetto di un giudizio dettato dall'emozione e comunque non fondato su una sufficiente conoscenza della realtà militare.

(2-00552) « Lembo, Gnaga, Bampo, Caparini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

le recenti notizie apparse su tutti gli organi di stampa nazionale hanno rilevato comportamenti violenti e devianti di militari italiani partecipanti alla missione IBIS in Somalia;

tali gravissimi comportamenti hanno recato grave pregiudizio al prestigio del nostro Paese;

a seguito di tali rilevazioni la magistratura militare, la magistratura ordinaria e il Governo hanno già intrapreso iniziative per accertare la consistenza dei comportamenti devianti del nostro contingente militare in Somalia e i reati commessi;

è indispensabile una decisa ed esemplare azione che manifesti quanto comportamenti quali quelli emersi siano estranei agli obiettivi perseguiti dal nostro Paese nelle missioni internazionali —:

quali ulteriori iniziative il Governo intenda assumere per accertare la piena verità sulla vicenda in questione;

quali siano i poteri attribuiti e i tempi assegnati alla commissione d'inchiesta istituita dal Governo;

quali iniziative il Ministro della difesa intenda assumere per prevenire l'insorgere di tali comportamenti nelle nostre Forze armate.

(2-00553) « Mattarella, Albanese, Bressa, Pistelli, Romano Carratelli ».